

MEMORIE DEL MEDITERRANEO

LUDOVICO
TESTA

**BRAUDEL FERNAND (1998) MEMORIE DEL MEDITERRANEO,
BOMPIANI, MILANO**

Ci sono libri che assomigliano a quei film che, benché già visti, si rivedono volentieri per riassaporare il fascino della trama, la raffinatezza della fotografia, la bravura degli attori. "Memorie del Mediterraneo", opera postuma del grande storico francese Fernand Braudel, appartiene a questa categoria.

Un libro da rileggere ogni volta con piacere, oppure, per i più fortunati, un libro da scoprire. Attraverso le sue pagine - scritte con quella meravigliosa semplicità di linguaggio, che solo pochi storici riescono a conservare quando affrontano tematiche complesse - il lettore è invitato a compiere un lungo viaggio nella storia dell'uomo e, ancor prima di essa, nella storia di uno spazio geofisico, lungo le cui sponde sono fiorite alcune tra le più antiche e spettacolari civiltà. Caratteristica del Mediterraneo, scrive Braudel, «è l'essere inserito nel più vasto insieme di terre emerse del mondo: il grandioso, il "gigantesco continente unitario" euro-afro-asiatico, un pianeta di per se stesso, dove tutto ha circolato precocemente. Gli uomini hanno trovato, in quei tre continenti saldati insieme, il grande scenario della loro storia universale.» (p. 33).

Il Mediterraneo di Braudel non si limita dunque a svolgere la primitiva funzione di grande serbatoio di cibo o di naturale via di comunicazione, da percorrere in fretta per raggiungere l'altra sponda. Il Mediterraneo raccontato da Braudel assume invece le sembianze di una sterminata "pianura liquida", da esplorare, conquistare, difendere; uno spazio fittamente popolato da pescatori, da mercanti, da guerrieri e, nelle sue profondità, un grande cimitero di navi, uomini e animali in continua e ancora oggi drammatica espansione. Alle origini il Mediterraneo abitato dall'uomo è limitato alla sua parte orientale, chiuso tra l'arcipelago delle isole greche, le rive dell'Egitto e le coste dell'Asia minore. È lì che fiorisce quella fitta rete commerciale capace di mettere in contatto culture diverse ed è da lì che si irradia verso Levante la straordinaria influenza della civiltà cretese. In questa prima fase, l'Occidente arretrato e ricco di materie prime attende silenzioso.

La penna di Braudel passa quindi a tracciare con maestria la progressiva avanzata a Ponente della flotta fenicia, culminata con la fondazione di Cartagine sulla costa africana e con la

“scoperta” della Spagna; l’approdo sulla penisola italiana del misterioso popolo degli etruschi; l’incedere maestoso della colonizzazione greca, che dalla Sicilia si espanderà verso nord fino a toccare il litorale della Provenza. La civiltà arriva a Occidente via mare e non è forse un caso che a determinare in quell’area l’equilibrio di potenza tra Greci, Etruschi e Cartaginesi siano state due grandi battaglie navali: la prima svoltasi al largo delle coste tra Sardegna e Corsica (535 a.C.) dove l’alleanza etrusco-cartaginese inferse una battuta d’arresto all’espansionismo greco a nord; la seconda consumatasi nelle acque davanti a Cuma (474 a.C.), dove la vittoria dei Greci sugli Etruschi segnò per questi ultimi la fine dell’espansionismo verso sud.

In questo grande sforzo verso l’unità del Mediterraneo si inserisce quello che Braudel definisce come “l’errore di Alessandro Magno”, l’aver cioè «sottovalutato l’Occidente, precipitandosi verso le brillanti imprese, già predesignate.» (p. 300). Attratto dalle meravigliose ricchezze dell’Impero persiano, il Macedone avrebbe secondo Braudel perso l’occasione di trasformare il Mediterraneo in un unico “lago greco”. Un’espansione condotta da Est verso Ovest, ipotizza Braudel, avrebbe infatti potuto anticipare e probabilmente mutare il corso della storia che vedrà, al contrario, il Mediterraneo diventare un “lago romano”, a seguito di un processo espansionistico sviluppatosi lungo la direttrice opposta. Se è vero che la storia non si fa con i “se” e se è vero che alcune ipotesi interpretative fornite da Braudel circa possibili origini di stanziamenti e civiltà saranno confutate dalla successiva storiografia e dall’utilizzo del carbonio 14 nella datazione dei reperti storici, le ipotesi avanzate dallo storico francese inducono il lettore a compiere un’affascinante sforzo di immaginazione, proiettandolo oltre i rigorosi confini tracciati dalla ricostruzione storica degli eventi.

Dalle pagine del libro il Mediterraneo emerge soprattutto quale spazio, luogo di incontro, primordiale sorgente di integrazione, indifferente alle particolarità linguistiche, culturali e religiose che frammentano e lacerano il mondo degli uomini. La morfologia delle sue coste, la particolarità del suo clima, le caratteristiche della sua “macchia” da millenni condizionano l’esistenza di tutti i popoli che vi si affacciano, dettando le note di una melodia di fondo, sorda a qualsiasi guerra, contrapposizione religiosa o mutamento di confini. È il “clima mediterraneo” a scandire in tutto il bacino i tempi della transumanza per i pastori; a suggerire ai contadini le piante da coltivare; a condizionare le forme delle abitazioni o i tipi di tessuto da indossare. Tracciando da nord a sud, da Levante a Ponente una continuità omogenea di abitudini, di forme, di odori, colori e sapori, il mare, rimarca Braudel con una punta amara di fatalismo, «ha obbligato tutti a vivere insieme, ma come fratelli nemici che si contrappongono in tutto» (p. 33).